

Oggi è il 1° ottobre 1975 e percorro con imbarazzo ed orgoglio i corridoi della clinica privata in direzione della sala operatoria. Sono in imbarazzo perché mi sono immatricolato alla facoltà di medicina da poche settimane ed il ginecologo di mia sorella mi presenta a tutti come un collega. Dimostro molto di più dei miei diciannove anni e mi muovo agevolmente con il mio camice bianco, avendo fatto anni di esperienza in pronto soccorso come volontario della CRI. Ma inizierò le prime lezioni di medicina solo tra un mese. Per il momento faccio la mia bella figura con le infermiere che mi guardano vedendo un giovane medico dalla folta capigliatura nera con barba e baffi.

Entro nella sala preparatoria alla sala operatoria ed inizio la lunga procedura della pulitura e vestizione. Non sono mai stato in una sala operatoria vera. Al pronto soccorso del policlinico esistono piccole salette dove si possono eseguire piccoli interventi operatori. Anche io ho messo qualche punto ad incidentati della strada, ma qui le cose sono molto più severe e complesse. Seguo con lo sguardo le manovre del ginecologo e lo imito alla perfezione. Dopo un po' esce il chirurgo dell'intervento precedente e saluta "Ciao. Cominci ad essere vecchio e ti porti i ragazzetti per aiutarti?". Il ginecologo lo guarda torvo "Fai meno lo spiritoso. Ti presento il giovane collega. È il fratello della partoriente". Il chirurgo, in segno di saluto, mi offre il gomito. Io, stupidamente e con entusiasmo, allungo la mano e lo tocco sul gomito "Ok. Un novellino. Bravo. Si saluta con il gomito. Adesso devi ricominciare tutta la procedura di lavatura". Il ginecologo mi guarda con uno sguardo di rimprovero "Io intanto inizio. Tu spicciati e raggiungimi".

Prendo la spazzoletta e ricomincio a lavarmi con il detergente speciale. Dopo poco sono pulito, sterilizzato e vestito di tutto punto. Entro in sala operatoria proprio mentre il ginecologo informa ed avverte "Tutti pronti. Sto per incidere l'utero". Con taglio preciso del bisturi apre una apertura ed infila la mano. Come un provetto prestidigitatore estrae un coniglio dal cilindro, la mano si ritrae tenendo saldamente per i piedini un esserino che passa all'ostetrica pronta a riceverlo su un telo verde. I movimenti dei presenti si fanno frenetici e sincronizzati. Ognuno pensa a qualcosa e tutti fanno qualcosa come una orchestra ben affiatata.

"Ehi, tu. Vieni qui. Devo andare di là. Pensa te a dargli un po' di ossigeno". L'ostetrica non accetta repliche. Mi mette in mano il tubicino dell'ossigeno e sparisce. Ed io sono lì con questo piccolo bimbo scuro, anche se lo hanno lavato dal sangue e dagli altri fluidi biologici del parto. Le manine sono a pugno ed emette un debole miagolio. Sembra pronto a combattere in questo mondo "Ciao. Non mi riconosci perché non mi hai mai visto ed ho mascherina, cappelletto, ecc. Ma sono zio. Tranquillo, va tutto bene, anche se sembra tutto troppo rumoroso e luminoso". Allungo la mano ed il pugno afferra il dito guantato "Scusa. Ho i guanti in lattice. Sembro un po' più freddo di dove stavi, ma ti abituerai. Qui usiamo i maglioni quando fa freddo ed i costumi da bagno per andare al mare. Avrai il tempo per imparare". L'ostetrica ritorna e mi guarda sconvolta "Ma che fai? Stai a parlare con il pupo?". "Certo. È mio nipote. Il primo".

Mi sono tolto maschera e cappelletto e scendo le scale che vanno dalle sale operatorie al reparto. All'epoca non esisteva il doppler ed altre cose simili. Il sesso del nascituro si vedeva direttamente al momento del parto. Incontro Bruno sulle scale e gli grido mentre continuo a scendere facendo i gradini a due per due "È nato. È maschio. Stanno tutti e due bene. Complimenti papà". Vedo Bruno accasciarsi sulla ringhiera mentre scoppia in un pianto di gioia liberatoria. Ripeto il mio grido di gioia nella cameretta alla presenza dei pochi parenti stretti presenti "È nato. È maschio. Complimenti ai nonni". Nonno Eugenio afferra il cappello ed il soprabito ed esce di corsa giustificandosi "Bene. Vado a casa così telefono la notizia a tutti".

Sono passati cinquanta anni da quella mattina. Come direbbero i poeti, è passata tanta acqua sotto i ponti. Tante cose sono cambiate sia nel bene che nel male. Ormai sono un medico in pensione. I capelli non ci sono più e la barba è bianca. La memoria funziona ancora (non so per quanto tempo) ed ho pensato bene di festeggiare questo tuo traguardo/compleanno speciale con una piccola capsula del tempo.

Buon compleanno Marco

Zio Tarcisio

Velletri, 01 ottobre 2025